

IL CONGRESSO DELLA AMERICAN CATHOLIC PHILOSOPHICAL ASSOCIATION

La riunione annuale di questa società fu tenuta il 28 e il 29 dicembre 1938 a Cincinnati sotto la presidenza onoraria di S. E. l'Arcivescovo di Cincinnati, Mons. McNichols, e sotto la presidenza effettiva di P. Ignazio Smith O. P., Decano della Facoltà di Filosofia dell'Università cattolica d'America (Washington D. C.). Fu trattato, come tema generale, il problema della causalità.

La prima relazione, tenuta dal Dott. O. P. La Plante, St. Xavier's University, Cincinnati, ebbe per tema: *Le idee tradizionali sulla causalità efficiente*. Il relatore spiegò in brevissima sintesi lo sviluppo del concetto di causalità nella filosofia aristotelico-tomistica, mettendo in rilievo alcune difficoltà che risultano dai concetti di azione, di passione e di mutazione. Confrontata la teoria classica con alcuni indirizzi filosofici moderni, il relatore concluse affermando che il concetto di causalità espresso nella filosofia perenne mostra un accordo perfetto colle concezioni originarie della ragione umana e permette un migliore intendimento delle nozioni di sostanza, di accidente, ecc. e dà alla gnoseologia base più sicura.

Giuseppe Schneider e Giorgio Sperti, dell'Institutum Divi Thomae di Cincinnati, tennero la seguente relazione: *La causalità efficiente e le moderne teorie fisiche*. È ben noto che molti fisici moderni credono che la nozione di causalità sia stata « annullata », come dicono, per i ritrovati recentissimi sui processi infraatomici. Le ricerche iniziate dal Bohr, dall'Heisenberg e da tanti altri avevano condotti questi scienziati alla negazione della causalità efficiente e per ciò dell'esistenza di legge in senso stretto, le leggi dei fenomeni essendo, sotto questo aspetto, soltanto mezzi statistici. I relatori però dichiararono che tutti questi risultati della fisica teoretica e sperimentale sono impotenti ad invalidare la concezione di causalità efficiente. Le ragioni che muovono i fisici a negare la nozione di causalità si possono dividere in tre classi: esperimenti apparentemente contraddittori; teorie e postulati che sembrano spiegazioni utilissime di alcuni fatti, ma che apparentemente si contraddicono reciprocamente; ed interpretazioni fisiche di formule matematiche che generano contraddizioni. Ricapitolando i fatti sperimentali scoperti da Michelson, Planck, Davidson e Gerner, Broglie e tanti altri, e ricordando le teorie proposte dallo Einstein e dalla scuola Einsteniana, i relatori mostrano il carattere di postulato che parecchie delle dette teorie possiedono; le quali non sono semplici deduzioni imposte dai fatti, poichè entrano in esse concezioni generali che contribuiscono non poco alle costruzioni teoretiche. Certe contraddizioni che disturbavano i fisici e cagionavano l'abbandono della nozione classica di causalità risultano dall'interpretazione delle formule. Ci sono infatti formule che, benchè abbiano un senso matematico, perdono questo senso quando vengono applicate alle realtà. La nozione di un mondo di sedici dimensioni, per esempio, può essere utile



nello stabilire equazioni, ma tale nozione non ha alcun senso quando viene interpretata come descrizione della realtà materiale. Se parecchie delle moderne concezioni fisiche sono in contraddizione evidentissima colla ragione quando vengono dichiarate concezioni adeguate alla realtà, ci sono altre che, senza dubbio, confermano concetti filosofici antichi. I relatori fanno solo un breve accenno al fatto che la fisica odierna tende allo sviluppo del concetto del principio d'indifferenza, il quale richiama il concetto di materia prima che, come tale, è per se stessa indifferente e viene differenziata soltanto per l'influenza del fattore formale.

Due relazioni sull'argomento: *La causa prima nella moderna filosofia della religione*, furono lette dai Dott. L. R. Ward e Fr. E. McMahon, dell'Università di Notre Dame di Indiana. Il primo si occupò di parecchi filosofi americani, mentre il secondo fece una profonda e chiara analisi della filosofia di Le Roy.

Il Dott. J. M. Marling, C. P. S., che, prima di essere eletto provinciale del suo ordine, insegnava cosmologia nell'Università cattolica americana, lesse una relazione dal titolo, molto modesto: *Alcune osservazioni sulla natura della materia*. Questa relazione contiene un riassunto completo delle teorie moderne ed una critica molto chiara di esse dal punto di vista aristotelico-tomistico. Dopo una discussione del modello atomico del Bohr e degli svantaggi di esso, l'autore torna alla spiegazione delle concezioni del de Broglie, e dello Schroedinger, delle teorie dell'Heisenberg e dello sviluppo che la fisica moderna ottenne negli ultimi dieci anni. Anche il Marling pone in rilievo il fatto della grandissima influenza che esercitano concezioni quasi-filosofiche, pre-scientifiche, sulle teorie apparentemente dedotte dai soli fenomeni osservati. Ma, dice egli, « occorre che la filosofia tenga i fatti nel massimo conto ». Il problema della mutazione sostanziale e accidentale richiede, per trovare una soluzione soddisfacente, la considerazione coscienziosa dei fatti osservati. Al filosofo non è permesso contentarsi d'una semplice traduzione delle teorie proposte dalla fisica moderna in termini filosofici, senza un esame critico del significato che hanno questi termini e gli altri di cui fa uso la fisica. Il relatore, modestamente, chiama il suo contributo soltanto un tentativo di confutazione delle aspirazioni filosofiche, non giustificabili, della fisica moderna; non essendo sua intenzione sviluppare la teoria ilemorfica così come è applicata alla fisica odierna. Ma si sentirà benissimo, dietro le dichiarazioni semplici e intelligibili anche a chi non conosce bene la fisica, l'ottimismo del filosofo che si basa sulla verità della filosofia perenne.

Il Dott. U. A. Hauser, St. Ambrose College, Davenport, Ohio, parlò su *Meccanicismo e teleologia nella biologia moderna*. Dopo aver dato alcune definizioni il relatore passa alla spiegazione dell'origine dei numerosi errori commessi dai filosofi, quando vogliono interpretare ciò che dice il biologo, e dai biologi, quando interpretano ciò che dicono i filosofi. I concetti, particolarmente, di meccanicismo e di teleologia vengono intesi diversamente dai biologi e dai filosofi precludendo, in tal modo, la possibilità d'intendersi. Quando lo sviluppo recente della biologia viene considerato oggettivamente, vi si ritrovano molti fatti favorevoli ad una interpretazione teleologica. Parecchi scienziati si vedono costretti, per la forza dei fatti stessi, ad ammettere un principio teleologico nella natura. Volgendosi dal meccanicismo puro e semplice verso la teleologia, questi studiosi sono disposti a riconoscere l'esistenza e l'influenza del fattore psichico nel mondo organico più che non furono i fisiologi pochi anni fa. Non c'è più

solo lo Driesch che difende l'esistenza dell'entelechia; ci sono il Metcalf, il Matthews, lo Agar, etc. In una discussione piuttosto lunga il relatore tenta di provare che la biologia, per poter spiegare in maniera soddisfacente i fatti da essa osservati, non può che ammettere l'esistenza di un fattore immateriale, somigliante più o meno all'anima (« mindlike »).

L'ultima relazione fu tenuta dal Dott. R. Allers, dell'Università cattolica americana: *Sulla nozione di causalità in psicologia*. Questi sottolineò l'importanza di tali ricerche non solamente per la psicologia stessa, ma anche per la filosofia in generale. Se, infatti, noi possiamo provare che la nozione di causalità è pienamente giustificata, anzi inevitabile, in psicologia, ne segue — essendo la psicologia una scienza empirica — che la cosiddetta « dissoluzione » del concetto di causalità non potrà mai aver importanza fuori della fisica, cioè che le idee dei fisici non potranno mai eliminare questo concetto dai ragionamenti, dallo spirito umano e dalla filosofia. Il concetto, tanto importante nella fisica, di leggi solamente statistiche, non ha alcun valore nella psicologia, perchè non si trovano « elementi » paragonabili a quelli di cui parla la fisica. Il relatore, dopo di ciò, fece una enumerazione dei problemi per i quali lo psicologo viene condotto a considerare il problema della causalità e dimostrò che la teoria ileomorfa offre la soluzione più soddisfacente alle diverse difficoltà. Egli fa risaltare che il concetto di causalità è di carattere analogico e che perciò possiede significazioni diverse nelle scienze naturali, biologiche e psicologiche. La psicologia, egli dice, ha bisogno di un chiaro fondamento filosofico senza del quale è in pericolo di non raggiungere il proprio scopo.

Oltre a queste relazioni, lette nelle sedute del mattino, vanno ricordate le discussioni delle singole sezioni. La sezione di filosofia del diritto e dello stato studiava l'origine dell'autorità politica. Una controversia assai vivace animava le sedute della sezione di logica nella quale si discuteva il problema della validità della percezione sensoriale. I metafisici discussero il problema all'introduzione alla metafisica nella filosofia scolastica, e la sezione di etica aveva scelto come tema l'unità del corpo sociale. La psicologia dei fenomeni mistici faceva sorgere alcune divergenze di opinioni nella sezione di psicologia; mentre la sezione di storia della filosofia analizzava le radici aristoteliche e platoniche delle categorie dell'essere in Plotino.

Il presidente onorario, S. E. l'Arcivescovo di Cincinnati, Mons. McNichols, indirizzava ai membri della associazione un discorso sull'attualità della filosofia scolastica, e il presidente effettivo parlava delle relazioni fra scienza, società e filosofia.

Il Dott. W. O'Connor fu eletto presidente per l'anno in corso, e il Dott. Ignazio Smith fu nominato redattore della rivista « The New Scholasticism » in sostituzione del compianto Dott. F. A. Walsh O. S. B. defunto nell'agosto 1938.

La riunione del 1939 sarà tenuta a Washington, all'Università cattolica americana di cui, quest'anno, si celebra il cinquantenario.

RUDOLF ALLERS

Professore nella Catholic University of America di Washington